

SPUNTI PER L'ANALISI DEL TERRITORIO

SOMMARIO

1.	Gli strumenti di lettura	2
1.1	La cartografia	2
1.2	La geomorfologia	3
2.	Il territorio rurale	4
2.1	Il territorio agricolo 1	4
2.2	Il territorio agricolo 2	6
2.3	Il territorio agricolo 3	6
2.4	L'ambiente rurale	8
3.	I caratteri naturalistici	9
3.1	Considerazioni generali	9
3.2	Il sistema naturale	15
3.3	Lettura degli elementi ambientali	17
4.	Le qualità del paesaggio	19
4.1	Verifica delle qualità	19
4.2	La compatibilità degli impianti eolici	21
5.	La valorizzazione	24
5.1	Caratteri generali delle strade turistiche	24
5.2	Le strade di interesse turistico	25
6.	Paesaggio come risorsa economica	28
6.1	Introduzione alla programmazione regionale	28
6.2	Le linee della programmazione in relazione al paesaggio	29

1. GLI STRUMENTI DI LETTURA

1.1 *La cartografia*

Non è solo una questione di sicurezza nelle delimitazioni a rendere non molto conveniente l'utilizzo delle cartine militari a scala 1:25.000, ma anche problematiche più rilevanti legate alla descrizione del paesaggio. Infatti, questo strumento topografico non permette, da un lato, di leggere le componenti più minute dei quadri paesaggistici e, dall'altro lato, di cogliere l'articolazione del paesaggio in sistemi, i quali sono, generalmente, di dimensioni vaste che non possono essere ricomprese all'interno di una tavoletta dell'IGM. A questo proposito va detto che, a volte, è preferibile una mappa a scala ancora più piccola, quale quella 1:50.000, che consente di comprendere meglio gli insiemi paesistici. Comunque, la pianta a scala 1:25.000, che è quella classica, si adatta bene alla scansione della regione in comprensori che hanno, normalmente, la medesima dimensione delle tavolette, e, pertanto, può essere utile per inquadrare in grandi linee il territorio quasi fosse una carta di prima approssimazione. Neanche è facile scegliere, per quanto riguarda ora la grande scala, tra le piante 1:10.000 e 1:5.000 e la decisione va basata sulla ricchezza di dettagli connotanti il paesaggio rurale (muri a secco, pozzi, ecc.) e della fittezza degli elementi naturali (canali, alberature, ecc.) riscontrabili in quel posto. Anche la geomorfologia può influire nella determinazione di quale scala topografica preferire, perché spazi ristretti quali le valli o i crinali esigono che i rapporti di scala siano sufficientemente grandi da poterle riportare in mappa in maniera nitida. Va, poi, rilevato che non sempre è migliore la carta a scala più grande in quanto vi sono strutture paesaggistiche che non sono comprensibili se viste alla scala, mettiamo, 1:5.000 la quale non può ricomprendere, data la limitatezza del foglio, sistemi paesaggistici continui, da un lungo viale alberato alla trama di una rete di bonifica. Nella scelta della cartografia non conta molto, la ripartizione tra aree montane, poco antropizzate, e quelle di pianura più densamente abitate, la cui costante evoluzione impone il continuo aggiornamento di queste carte ai fini dello studio dei fenomeni sociali e urbanistici. Con ciò non si vuol dire che i paesaggi naturali siano immutabili, ma solo che il processo di trasformazione è lento. Va, poi, detto che spesso si tratta di modificazioni sottili delle quali non è evidente con immediatezza la logica: il reinselvaticamento dei terreni agricoli con l'espansione della superficie boscata è un cambiamento di lunga durata e, proprio per questo, sfugge alla nostra comprensione. Se le leggi di natura sono costanti, mentre le trasformazioni dovute all'attività dell'uomo sono discontinue (la storia procede per salti) la cartografia si deve adattare ai differenti contesti. In aggiunta, si puntualizza che la rapidità di alcune mutazioni nelle fasce di territorio antropizzate non sempre consente di avere carte riflettenti fedelmente lo stato di fatto. Infine, occorre dire che qualunque tipo di carta topografica non riesce a restituire l'immagine completa del paesaggio, per la quale sono necessarie oltre alle cartografie usuali, altri supporti grafici. Si rende necessario delimitare gli ambiti di intervisibilità, le barriere fisiche alla percezione da luoghi prefissati, l'ampiezza dei

panorami, i confini delle vedute e così via. I ragionamenti su quale carta prediligere si incrociano con quelli sulla suddivisione del paesaggio in unità distinte. Uno dei criteri più generali è quello della ripartizione del paesaggio in tipi. Pertanto si distinguono i paesaggi urbani da quelli rurali, i paesaggi agrari da quelli forestali, i paesaggi tradizionali dai paesaggi industriali, i paesaggi naturali da quelli umanizzati. Se è vero che si tratta di una codificazione standardizzata, che il paesaggio non può essere ripartito con sicurezza in ambiti perché è un fatto continuo, che il tipo non può essere inteso quale un biotipo, che la scansione proposta rappresenta una semplificazione, che esso non è utile per ricavarne informazioni sui legami ecologici tra le parti del territorio, nello stesso tempo, pur con i limiti denunciati, permette di impostare, almeno nella fase iniziale, il lavoro cartografico, il quale dovrà essere oggetto di successivi approfondimenti, di una più meditata valutazione della scala delle mappe una volta che lo studio del paesaggio subisce avanzamenti offrendo elementi di giudizio migliori.

1.2 La geomorfologia

Una indagine importante è quella dedicata all'aspetto geomorfologico. Infatti, in una regione come il Molise formata principalmente da montagne, colline, valli e con scarse pianure la comprensione del territorio passa, in primo luogo, per lo studio della morfologia fisica. A volte il nostro paesaggio è proprio indecifrabile per le continue variazioni della forma del suolo: in un breve spazio si susseguono catene montuose, rilievi isolati, sequenze collinari, con, in aggiunta, una dissimetria dei versanti, diverse esposizioni, ecc. e, poi, pianori in quota e strette fasce pianeggianti nei fondovalle, pianure di origine alluvionale, la striscia costiera, tutti i tipi di corsi d'acqua, ecc. Proprio partendo da questa analisi e integrandola con quella dell'altimetria e con quella dell'uso del suolo, si può giungere alla spiegazione della struttura della vegetazione, la quale è in stretta dipendenza del fattore geomorfologico. Va detto, poiché i processi vegetazionali sono costantemente in evoluzione, che lo studio della morfologia è utile non solo alla conoscenza dell'attuale distribuzione della flora nel Molise, ma pure di quella potenziale. Non è solo la vegetazione a subire condizionamenti dalla forma del suolo, ma pure le attività umane; mentre l'interesse per il rapporto tra sistema floristico e scheletro del terreno è concentrato nelle aree in cui si presentano più alti livelli di naturalità, quello per le conseguenze della forma fisica del suolo sulle azioni umane è riferito agli ambiti di frequentazione antropica. L'uomo, in effetti, ha tentato di colonizzare tutto il territorio e perciò vediamo l'opera dell'uomo anche nel territorio montano. Dove le pendenze sono accettabili abbiamo i pascoli e, magari, terrazzamenti a scopo agricolo; sulle emergenze rocciose, specie quelle inaccessibili, vediamo i castelli, mentre sul litorale sabbioso, non adatto a nient'altro, vi è una serie di torri costiere. La pianura è la zona più investita dai processi di trasformazione antropica, iniziata alla fine del XIX secolo, con la realizzazione di importanti assi di comunicazione, viari e ferroviari, centri urbani e, per la restante parte, da coltivazioni. Si dirà, ma che c'entrano le aree pianeggianti in un ragionamento sul tema della morfologia? La

risposta è che non è vero che il paesaggio di pianura è completamente piatto, potendo distinguere una pianura alta e una bassa (il comprensorio di Campomarino oggetto di frequenti inondazioni dei canali di bonifica). Inoltre, in un ambito pianeggiante c'è sempre una certa pendenza, altrimenti sarebbe impossibile lo scolo delle acque piovane, piccole depressioni, minuscole alture, solchi, più o meno incisi, scavati dai fiumi che scorrono verso il mare (da noi le pianure più vaste stanno nella fascia costiera). Poiché i dislivelli sono minimi per rappresentare la conformazione morfologica del territorio nelle zone pianeggianti occorrono cartografie a scala molto grande, non rapportabile a quella utilizzata negli altri ambiti e questa è una delle ragioni che portano a rinunciare a parlare di morfologia dove il terreno è in piano. Per completezza, va sottolineato che, a precisazione di quanto affermato, il paesaggio pianiziaro non è completamente investito dall'azione dell'uomo perché sopravvivono lembi di naturalità nelle formazioni boschive, ormai dei relitti come il bosco Tanasso a S. Martino in Pensilis, nelle zone umide (Le Fantine a Campomarino), nei fiumi. Infine, è utile evidenziare che la forma del territorio non è immutabile, presentando anch'essa un qualche dinamismo, comunque, non comparabile con quello del sistema vegetale. Intorno a noi ve ne sono molte manifestazioni, pur mancando i fenomeni vulcanici, dalle frane nei terreni collinari, per lo più argillosi, all'erosione fluviale, all'avanzamento e arretramento della battigia. Manifestazioni di più lunga durata sono quelle che avvengono in montagna, dove l'elevata acclività porta allo scivolamento verso il basso dei materiali detritici prodotti dalla disgregazione delle rocce a causa dei cicli gelo-disgelo, ai residui di glacialismo, alla forza del vento. La lentezza di questi mutamenti, di certo, non incide molto sulla stabilità degli ecosistemi.

2. IL TERRITORIO RURALE

2.1 *Il territorio agricolo 1*

I piani paesistici molisani, come del resto tutti quelli della loro generazione, non si sono interessati al paesaggio agrario. Il territorio rurale è stato preso in considerazione solo per le uniche parti sopravvissute dell'ambiente originario come i boschi e i corsi d'acqua; alle formazioni relitte dell'ecosistema primordiale vanno aggiunte altre più recenti presenze naturalistiche come i canali di bonifica sulle cui sponde si insedia la tipica vegetazione ripariale, i laghetti collinari realizzati per l'irrigazione, ecc. In campagna, però, la natura non è consegnata in pochi ambiti ristretti perché nel caso delle coltivazioni tradizionali i terreni agricoli possono avere essi stessi una elevata qualità ambientale: si pensi alle colture promiscue in cui vi è una diversità di specie vegetali, al seminativo arborato con una quercia secolare al centro del campo e così via. Si tratta di situazioni ambientali di estremo interesse derivando da un mix spesso unico tra lavoro umano e caratteristiche naturali. Il

paesaggio agricolo è frutto di una fusione del lavoro dell'uomo con il mondo della natura. Oggi l'ambito rurale sta subendo profonde trasformazioni per due distinti motivi, da un lato il reinselvaticamento di molti terreni nei quali l'agricoltura ormai non viene più praticata e, dall'altro la modernizzazione delle tecniche agronomiche, fenomeni che interessano, l'uno prevalentemente le cosiddette «aree interne», l'altro le fasce pianeggianti. Prendiamo il primo e rileviamo, innanzitutto, che manca un inventario, che andrebbe di certo costantemente aggiornato, dei suoli dove sta avvenendo in modo spontaneo una rinaturalizzazione. Se è vero che si è avuto, in coincidenza con la crisi del settore primario, un aumento delle superfici naturali, ciò è dovuto ad un fatto casuale; diverso è quando sui terreni incolti si ha la riforestazione, la quale ha interessato tanti ex-coltivi essendo incentivata da benefici economici comunitari. Per quanto riguarda il secondo fattore citato sopra abbiamo che mentre le produzioni agricole tradizionali garantiscono, con la loro ampia varietà, la biodiversità dei paesaggi, l'agricoltura moderna tende alla monospecificità delle coltivazioni e, quindi, alla banalizzazione dei tratti paesaggistici. Seppure non è detto che siano ambiti di valore naturalistico eccezionale, i comprensori in cui vengono mantenuti i modi di coltivazione tipici presentano una certa rilevanza ecologica. Possiamo parlare qui di una natura «ordinaria» perché l'agricoltura si effettua con procedimenti che non comportano uno sfruttamento eccessivo delle risorse, assicurando un armonioso equilibrio tra ambiente e uso antropico. Tali ambiti, però, oggi rimangono sempre più isolati in un contesto, per così dire, ostile dove si pratica un'agricoltura intensiva che prevede l'impiego di fertilizzanti e diserbanti chimici. Ciò ha un'origine abbastanza recente, risalendo al secondo dopoguerra, ma è molto invasivo avendo fatto sparire in diverse parti del Molise i caratteri del paesaggio agrario tipico, che può essere definito un autentico paesaggio culturale. Per ridurre la semplificazione del territorio rurale, in Inghilterra è in corso una vasta azione per l'impianto di siepi che sono preziose specie per la fauna minore che qui trova riparo: un'analoga iniziativa potrebbe essere prevista in varie porzioni della nostra regione. L'impegno deve essere quello di incrementare gli spazi naturali anche al di fuori delle "zone protette" ufficiali; non bastano, cioè, le oasi naturalistiche (quella della LIPU a Casacalenda e quella del WWF a Campodipietra e Guardiaregia) e le riserve (quelle del programma MAB), le quali sicuramente rappresentano i fulcri di riferimento del sistema ambientale molisano, né si possono considerare esaustivi, degli habitat i Siti di Importanza Comunitaria che riguardano, essenzialmente, i boschi, le formazioni rocciose, la fascia costiera, i corsi d'acqua dolce (indispensabili come elementi di connessione tra i SIC). È utile per potenziare le reti ecologiche che legano fra loro le principali risorse naturalistiche salvaguardare, quali zone "cuscinetto", pezzi del paesaggio agrario ancora inalterato. Infine, sempre rimanendo nel tema della tutela paesaggistica del territorio rurale, si sottolinea che quest'ultimo è l'ambito in cui maggiormente si concentrano le valenze etnografiche; un modo per mettere in luce queste caratteristiche è la creazione di "musei diffusi" all'aperto che illustrano le caratteristiche della civiltà contadina da cui deriva l'aspetto paesaggistico delle nostre campagne.

2.2 Il territorio agricolo 2

La diffusione delle case sparse sta modificando molti pezzi del territorio rurale della nostra regione. La presenza di tante villette, uguali in fondo fra di loro, disperse nella campagna sta rendendo simili tanti paesaggi. Si va perdendo l'identità dei luoghi ormai invasi da costruzioni moderne che riempiono gli spazi aperti, un tempo sede di colture agricole tipiche. Ciò è vero sia che ci si trovi in aree caratterizzate dal policentrismo degli insediamenti come i comprensori dell'alta valle del Biferno e dei paesi albanesi sia che la zona abbia un carattere monocentrico, cioè in prossimità dei due capoluoghi di provincia e di Termoli. In effetti, è nella vicinanza degli abitati di qualunque dimensione che si ha uno sviluppo accelerato del tessuto edilizio. Accanto all'omologazione dei paesaggi si registra un fenomeno inverso in alcune situazioni territoriali, quello della frammentazione paesaggistica perché la crescita degli edifici in certi ambiti rischia di creare fratture tra questi ultimi che hanno ormai subito una alterazione e territori contigui che ancora conservano caratteri tradizionali. Mentre prima i boschi erano in simbiosi con le zone coltivate, adesso le trasformazioni subite dalla campagna agricola a causa della disseminazione delle casette creano una cesura tra le diverse componenti dell'ambiente originario. Oltre all'omologazione e alla frammentazione vi è un'altra tendenza che si legge nel paesaggio rurale che è quella della semplificazione. In passato la campagna presentava una grande complessità di situazioni, mentre adesso si va verso una riduzione dell'eterogeneità per cui l'immagine paesaggistica diventa estremamente sintetica. Vi è, poi, il problema della perdita della singolarità che connota determinati contesti paesaggistici quale, ad esempio, quello della pianura asciutta nell'agro di Campochiaro, che è stata riempita di capannoni produttivi. Nel dibattito attuale nel Molise si è parlato sì di paesaggio agrario, ma l'attenzione si è concentrata esclusivamente su aree con colture specializzate capaci di caratterizzare il paesaggio: per Venafro è stato proposto il parco degli ulivi. Vi è anche il nuovo concetto di paesaggio agricolo "potenziale", riconoscendo che alcuni territori, pur se oggi modificati, presentano connotati idonei per l'impianto di determinate coltivazioni tipiche. Vi è un paesaggio rurale interessante anche in certi ambiti pianeggianti (i comprensori di bonifica del basso Molise) che, perciò, possono diventare oggetto di conservazione e in questo modo, lo si dice per inciso, si contraddice la convinzione comune che in pianura non vi è niente da salvaguardare.

2.3 Il territorio agricolo 3

Il paesaggio rurale sta cambiando profondamente. Le trasformazioni sono avvenute in maniera differenziata a seconda della varia morfologia dei territori. Sui rilievi si registra una diminuzione delle superfici utilizzate per l'agricoltura; comunque,

seppure resistono lembi ancora coltivati sono scomparse le colture tipiche delle fasce collinari. Nelle zone pianeggianti specialmente si è avuto un considerevole ampliamento della grandezza dei campi con la conseguente eliminazione delle siepi che dividevano gli appezzamenti poiché costituiscono un ostacolo all'azione dei trattori. Insieme alla meccanizzazione incide sul rinnovamento dell'aspetto tradizionale delle campagne la spinta specializzazione colturale la quale rischia di portare alla monocoltura. Quest'ultima non tiene conto dei connotati del territorio mentre i metodi agricoli del passato erano rispettosi delle caratteristiche dei luoghi e, quindi, compatibili con l'assetto paesaggistico. Si registra, poi, il mutamento, con una certa frequenza, delle specie coltivate seguendo la domanda di mercato. Un forte condizionamento è costituito anche dalle politiche agricole europee. Attraverso l'assegnazione di contributi gli organismi comunitari hanno favorito la diffusione dalle nostre parti del grano duro; a questo proposito va detto che il regime di aiuti è destinato a cessare perché attualmente tale prodotto è considerato eccedentario rispetto al fabbisogno continentale. Le conseguenze di questo nuovo tipo di pratiche agricole sono anche, nelle zone dove si ha un'agricoltura intensiva, la costrizione dei corsi d'acqua in ristrette fasce a causa dell'aratura delle sponde, la comparsa di grossi manufatti edilizi destinati a stalle, depositi, ecc. Ad alterare i caratteri originari del paesaggio agrario sono anche le grandi infrastrutture viarie che, sempre più, innervano ogni angolo del territorio regionale. A governare questi processi evolutivi della forma del paesaggio agricolo non può essere solo la pianificazione paesistica. Anzi, i piani paesistici vigenti nel Molise non hanno prodotto alcuna analisi del paesaggio agrario storico molisano, nemmeno di quelle parti dove si rinvengono tracce della *centuriatio* effettuata dai romani o i segni della bonifica idraulica avvenuta nello scorso secolo negli ambiti paludosi del basso Molise. Bisogna tener conto, in verità, che in base alle norme presenti nel nostro ordinamento legislativo le attività agricole non sono sottoposte ad autorizzazione paesaggistica. A questo proposito occorre riflettere sul fatto che dall'agricoltura si ricava un reddito e, pertanto, non è percorribile una strategia di forti limitazioni da parte delle autorità pubbliche. In ogni caso sono gli organi deputati all'amministrazione dell'agricoltura che possono incidere sull'evoluzione dell'immagine della campagna molisana e, perciò, anche sulla sua conservazione tramite una appropriata politica di incentivazione. Finora non abbiamo parlato dei boschi pur essendo essi una componente importante del paesaggio rurale. L'estensione forestale è in aumento per una serie di ragioni: da un lato l'emigrazione che è stata più forte nelle aree rurali poiché sono le più povere, dall'altro la riduzione della superficie coltivata dovuta al fatto che con le moderne tecniche si hanno maggiori raccolti per unità di superficie (collateralmente si fa notare che le persone che vivono in campagna sono diminuite poiché l'introduzione delle macchine agricole richiede meno forza lavoro). La quantità di boschi è cresciuta anche per via della pratica della forestazione sui terreni incolti, ma anche sulle zone naturalmente occupate da cespugli, arbusti e così via (come la Fantina di S. Giuliano di Puglia). Vi è stata sempre scarsa considerazione per i valori naturalistici di queste zone marginali diffuse prevalentemente nelle fasce collinari, concentrando l'attenzione sui biotopi tipici dell'areale montano. Gli ecosistemi appenninici sono quelli più numerosi nella lista dei *Siti di Importanza Comunitaria del Molise*, la quale, perciò,

non sembra rappresentativa della varietà delle situazioni ambientali rinvenibili qui da noi. Tornando alla questione dell'abbandono dell'agricoltura si rileva che essa se da un lato ha conseguenze positive, con la rinaturalizzazione, dall'altro provoca effetti negativi in quanto la ritrazione dell'uomo dal territorio rurale comporta difficoltà notevoli nella gestione dello spazio (l'esondazione dei torrenti, l'erosione del suolo, il rischio incendio per non citare che alcuni). Infine, si vuole precisare che per via della suddivisione del paesaggio, in sintonia con *Convenzione Europea del Paesaggio*, in paesaggio industriale, urbano, ecc. è legittimo parlare di paesaggio rurale come si è fatto qui, quale tema autonomo con sue proprie specificità.

2.4 L'ambiente rurale

Il primo indizio da utilizzare per un'analisi dei caratteri originari del paesaggio agrario è la suddivisione dei campi. È utile preliminarmente precisare che non tutto il territorio rurale è destinato all'uso agricolo: oltre alle aree coltivate, infatti, vi sono i boschi e i pascoli. Vi sono pure ambiti non produttivi quali le zone a frana e le emergenze rocciose. In molti comprensori si può dire che i suoli coltivati costituiscono delle oasi isolate circondate da porzioni di terra non riducibili alle colture. Va poi detto che le coltivazioni non sono continue poiché vi sono elementi naturali che le separano come i corsi d'acqua e i crinali stretti dei rilievi, ma anche fatti artificiali quali cave, attrezzature turistiche all'aperto, ecc.: sono tutti episodi che provocano interruzioni nel paesaggio agrario e, quindi, la sua frammentazione. Inoltre le colture evitano i versanti troppo ripidi, un tempo, quando la fame di terra era forte, sfruttati anch'essi e oggi lasciati, tutt'al più, al pascolo se non reinselvaticati. Rimanendo sempre sulle considerazioni geomorfologiche si può dire che mentre in pianura sono scarsi i condizionamenti fisici, in collina e in montagna essi influiscono sulla distribuzione dei campi che scarta i suoli troppo erti. La geomorfologia determina spesso pure la forma delle particelle agrarie che non riescono a volte a seguire un disegno geometrico che, poi, significa una ripartizione razionale. In altri termini, la conformazione del territorio nelle fasce collinari per via della presenza di scarpate, boschi, linee di displuvio, ecc. suggerisce molte volte l'andamento degli appezzamenti. Passando ad approfondire la geometria delle particelle in cui si suddivide il suolo agricolo va detto, in primo luogo, che non si tratta mai (o, almeno, quasi mai) di campi isolati perché il dissodamento dei terreni un tempo boscati è stato un fatto collettivo. Che l'entrata in possesso e la trasformazione del territorio ai fini agricoli sia il frutto di un piano comunitario lo dimostra il raggruppamento dei campi in fasci. Essi sono allungati poiché i solchi devono avere la medesima direzione allo scopo di favorire il displuvio dell'acqua in un unico senso. La caratteristica, poi, che i campi siano generalmente, oltre che lunghi, stretti e, quindi di estensione limitata, è spiegabile con, da un lato, la pratica della rotazione e,

dall'altro lato con il fenomeno della dispersione in un ampio spazio della proprietà contadina. Quest'ultima si lega con il problema annoso della frammentazione, dovuta alla divisione familiare. Ciò che colpisce rimane, comunque, la regolarità dei campi la quale deriva dalla quotizzazione della terra, una volta che un ambito boschivo o pascolivo è ricondotto a suolo coltivabile. Un tema che si pone è quello della demarcazione delle particelle le quali si presentano come campi chiusi anche quando particelle contigue appartengono allo stesso proprietario. La delimitazione è costituita di regola da fossati che servono al convogliamento delle acque di scorrimento evitando l'erosione del suolo; i fossati sono stati scavati dall'uomo il quale pur di governare il deflusso idrico sacrifica del terreno (seppure delle sottili strisce). Nei fossati proprio perché c'è umidità ci cresce vegetazione spontanea, le tipiche siepi di rovo che hanno anch'esse una utilità perché fermano le sponde dei fossati. A frenare il ruscellamento delle acque contribuiscono pure i canali di guardia. Le siepi, inoltre, servono per riparare dal vento le colture e per dare alloggio a rospi e farfalle i quali si nutrono degli insetti che attaccano le piante. Non sempre sono le siepi a separare i campi: nelle aree dove si è affermata la pratica dello spietramento i confini sono costituiti dai muri a secco, altrove vi sono i ciglioni dei terrazzamenti oppure filari di alberi. I fossati, i gradoni delle terrazze, i canali di raccolta delle acque conferiscono una certa geometria ai campi la quale emerge visivamente per la linearità delle siepi, delle cortine di alberi o delle "macere". I campi sono punteggiati di alberi; tra questi vi sono l'olmo, l'acero, l'ornello, la quercia le cui foglie integravano il foraggio degli animali. In genere l'albero si afferma nelle terre asciutte che sono inadatte ai seminativi, ma anche al pascolo se vi è una lunga siccità: l'albero, cioè il suo fogliame, meglio dell'erba assicura l'alimentazione delle bestie in quanto quest'ultima nei periodi con scarse precipitazioni non riesce a soddisfare i bisogni dell'allevamento mentre quando cresce copiosa può rivelarsi sovrabbondante rispetto alle esigenze zootecniche. Va tenuto conto che da noi non vi erano prati artificiali. Tra gli alberi sono frequenti i ciliegi e i meli selvatici che sono le specie dalle quali derivano quelli coltivati; in passato si potevano incontrare diversi tipi di specie arboree, in seguito abbandonate (ad esempio i gelsi).

3. I CARATTERI NATURALISTICI

3.1 *Considerazioni generali*

La gran parte del Molise è connotata da una morfologia del suolo di tipo vallivo e collinare. Il modellamento della superficie fatto da una serie di rilievi e da ambiti pianeggianti piuttosto ristretti rende i paesaggi molisani estremamente vari. Il terreno sembra non avere mai la stessa pendenza e l'orientamento dei versanti muta

continuamente. Le diversità morfologiche portano ad avere condizioni ambientali sempre differenti. Non sono solo i fattori naturali a determinare la complessità ambientale, ma anche la diversificazione delle coltivazioni agricole, domina la cosiddetta coltura promiscua, l'alternanza dei campi con i boschi, un intricato avvicinarsi di fasi storiche ed economiche (dall'epoca sannita a quella romana e così via), la discontinuità dei modi insediativi (borghi accentrati accanto a case sparse). A questa pluralità di situazioni morfologiche, storiche, ecc. corrisponde una molteplicità di contesti ambientali, alcuni dei quali coesistono insieme, per cui si ha una suddivisione del territorio in una serie numerosa di lembi di natura. Se, poi, si tiene conto che il maggior numero di comprensori molisani (con l'eccezione della fascia costiera) rappresentano costantemente sistemi ambientali «di frontiera» collocandosi a quote intermedie tra quelle della montagna e quelle della pianura litoranea, i due grandi ecosistemi stabili, si ha la consapevolezza del cambiamento ripetuto delle condizioni ambientali. La frammentazione descritta ci consente di parlare di ecomosaici nei quali si registra una fortissima varietà biologica delle specie animali e vegetali, la quale costituisce uno dei valori fondamentali dal punto di vista ecologico. In termini visivi la diversificazione ambientale diventa un serrato susseguirsi di «paesaggi di piccola scala» nella direttrice che da Venafro porta a Termoli. Nel Molise, una regione che non ha abbracciato la strada dell'industrializzazione spinta e di un'agricoltura moderna a tutti i costi, cioè anche a discapito dell'ambiente, non si registra l'invasione delle attività produttive "pesanti", né una crescita insediativa consistente che avrebbero comportato la riduzione della complessità dei contesti ambientali e neppure una meccanizzazione agricola che, insieme all'uso dei prodotti chimici per il diserbo e la fertilizzazione, è la causa della semplificazione delle caratteristiche naturali delle campagne. In altri termini non si è avuta l'omologazione dell'ambiente a quello di altri contesti territoriali con più forti tassi di sviluppo, ma con minore varietà naturalistica per via della scomparsa dei micro ecosistemi. Nel quadro così delineato della situazione ambientale regionale nel tratto che dalla valle del Volturno passando per i rilievi del Molise centrale porta alla zona costiera, uno spazio geografico molto breve, ma, come si è cercato di dimostrare, molto diversificato, si inserisce la questione dei *Siti di Importanza Comunitaria*. Comunque, invece di elementi puntuali (e, quindi, i SIC), occorre riferirsi alla rete ecologica in quanto non bisogna limitare l'attenzione ad alcune zone fulcro, pur di eccezionale interesse, ma favorire l'interscambio ecologico tra le aree naturali.

L'istituzione dei SIC, cioè dei Siti di Interesse Comunitario, rappresenta un importante risultato delle politiche di integrazione europea; per la prima volta nel nostro continente si è affermato il principio che le aree naturalistiche di particolare interesse sono un valore comune che deve essere tutelato a scala internazionale. La Regione Molise ha collaborato attivamente all'individuazione di questi siti attraverso il progetto *BioItaly*, dimostrando un convinto spirito europeista lo stesso che la ha spinta ad aderire alla RECEP, un'associazione con sede a Strasburgo che si prefigge il compito di dare attuazione alla *Convenzione Europea del Paesaggio*. Abbiamo così nel nostro territorio ben 98 Siti. Immediatamente si nota che sono pochi i SIC nelle zone pianeggianti e ciò perché in pianura la biodiversità è scarsa avendo un

numero limitato di specie animali e quelle che sono presenti sono specie ad ampia distribuzione, le quali non essendo rare non sono state incluse nella «lista ecologica europea». Negli ambiti di pianura, comunque, acquistano un notevole valore – siamo passati dalla fauna alla flora – gli scarsi esemplari di piante planiziali che sono scampate ai disboscamenti dovuti all'opera di bonifica nella metà del secolo scorso. Si tratta di relitti della vegetazione originaria di queste zone e perciò non meritevoli di una particolare attenzione. Si pensi ai pochi esemplari arborei sopravvissuti in località Bosco Tanassi di S. Martino in Pensilis, che solo nel toponimo conserva il ricordo della grande estensione boschiva che la copriva meno di 100 anni fa. Pure i nostri piani paesistici non inseriscono tra le aree a «valore eccezionale» quelle di pianura, se non in un caso, quello della zona Le Mortine di Venafro. Vi sono molti SIC nel Molise che interessano emergenze rocciose e calanchi (Morgia Schiavone, Morgia di Pietravalle, Calanchi Manes, Calanchi di Castropignano, ecc.). Per quanto riguarda le prime la loro eccezionalità sta nel fatto che esse costituiscono gli unici e limitati luoghi nella nostra regione che non sono stati sfruttati per l'uso agricolo e forestale; l'affioramento della pietra dovuto allo scivolamento della copertura detritica è poco frequente qui da noi perché ovunque la superficie del suolo è rivestita da vegetazione, colture agrarie e oggi, sempre più, dall'urbanizzazione. I Piani paesistici riconoscono alle rocce isolate la valenza di segni percettivi capaci di caratterizzare i quadri visivi. Per quanto riguarda i secondi, cioè le formazioni calanchive, essi sono aree naturali in quanto l'uomo ha abbandonato, fin da epoche remote, queste aree alla loro evoluzione spontanea non riuscendo in alcun modo ad arrestarla. I calanchi sono pure formazioni geomorfologiche di indubbio fascino paesaggistico. Tantissimi corsi d'acqua molisani sono stati riconosciuti come Siti di Importanza Comunitaria. Infatti, i fiumi costituiscono dei corridoi ecologici, specialmente faunistici, capaci di collegare più siti fra di loro, garantendo i legami pure tra habitat posti a grande distanza, i quali spesso pur lontani geograficamente sono dal punto di vista funzionale collegati. I corridoi ecologici permettono agli animali di spostarsi e di raggiungere i luoghi, a seconda dei casi, destinati allo svernamento, allo stazionamento, alla riproduzione, magari sostando in punti intermedi per ristorarsi. I corridoi ecologici consentono di evitare l'isolamento genetico delle specie animali, attenuando il fenomeno, sempre più preoccupante, della frammentazione della natura causata dal passaggio di qualche infrastruttura viaria di consistenti dimensioni, dalle espansioni urbane, dalle attività produttive. Attraverso tali corridoi si può favorire la colonizzazione di alcuni territori da cui, per qualche causa, si erano ritirate da parte di specie faunistiche e, ad ogni modo, si determinano le condizioni per la dispersione degli organismi animali. In caso contrario si ha la semplificazione che è un valore contrario alla complessità e, in ultima analisi, alla biodiversità messa al centro della Conferenza di Rio tra gli obiettivi per la salvaguardia dell'ecosistema. Gli argini e gli altri interventi che si mettono in atto per la regolazione dei corsi d'acqua possono costituire ostacolo alla diffusione delle specie. I nostri piani paesistici imponendo una fascia di rispetto intorno ai fiumi contribuiscono a mantenere allo stato naturale questi corridoi. Mancano, invece, disposizioni che assicurino l'efficienza globale della rete ecologica, un concetto che al suo interno contiene quello di corridoio, quali l'obbligo di realizzare gallerie o passerelle per permettere alla fauna selvatica

l'attraversamento delle strade (gallerie per favorire il transito delle specie piccole, tassi, ricci, ecc. passerelle per il passaggio di quelle grandi), la messa a dimora di arbusti e siepi per ridurre gli effetti nocivi degli insediamenti umani che sono di tipo fisico-chimico (cioè i fumi e i rumori). I piani paesistici, poi, dovrebbero prevenire il frazionamento del territorio e, quindi, degli habitat dovuto principalmente alle vie di comunicazioni e, magari, su aree del demanio pubblico creare zone cuscinetto per la fauna collegate ai corridoi ecologici.

Le categorie dei "beni" ambientali elencate dalla legge Galasso sono individuate tra le componenti principali del paesaggio. Alcune di queste costituiscono anche fatti di grande interesse naturalistico. Si prenda il caso dei corsi d'acqua i quali sono gli assi privilegiati per lo spostamento della fauna selvatica e ciò è dovuto alla presenza dell'acqua che consente di dissetarsi e alle piante che vivono sulle sponde, luogo di sosta e di rifugio. Non sempre, però, i fiumi sono idonei per il passaggio degli animali, come quando sono canalizzati e perciò eccessivamente stretti o quando sono racchiusi da alti argini che impediscono l'andare trasversalmente; quando si verifica quest'ultima situazione gli unici spazi disponibili per la vita animale sono le golene. Comunque, le norme per la difesa dalle alluvioni permettono di avere ampie fasce libere dall'urbanizzazione lateralmente ai fiumi che possono fungere da corridoi faunistici. I corpi idrici interessano tutta la regione la quale presenta uno schema idrografico a pettine basato sulle direttrici del Trigno, Biferno e Fortore; su questi fiumi confluiscono, formando una densa rete, i corsi d'acqua minori. Un altro elemento che ha contemporaneamente valenze paesaggistiche e naturalistiche è il bosco. La superficie boschiva più ampia è quella che copre le nostre montagne quasi interamente, con esclusione di quelle parti, in genere i pianori, destinate a pascolo e di quei versanti particolarmente acclivi dove si hanno frequenti affioramenti rocciosi. Le distese boschive rappresentano il fattore «dominante» nell'ambiente montano e, perciò, esse sono destinate ad aumentare a scapito delle altre formazioni vegetali; il forte dinamismo naturale del bosco porterà prima o poi ad una progressiva occupazione di tutti i terreni in montagna. Una caratteristica peculiare del Molise è la diffusione di aree forestali pure nella fascia collinare, specie quella più distante dalla costa: ciò garantisce una elevata "permeabilità" assicurando la continuità ai movimenti degli animali. I boschi si sviluppano fino ai fondovalle, quale quello del Biferno che in alcuni pezzi del suo tratto mediano è circondato da formazioni boschive su entrambi i lati. Neanche la strada di grande comunicazione forma un ostacolo alla diffusione delle specie animali che abitano i boschi posti sulle due rive. Le superfici boschive non sono solo naturali, ma anche artificiali per via dell'impianto di conifere. Solo oggi, nonostante che siano presenti da molti decenni a partire dall'epoca fascista, vengono giudicate incongrue ed, in effetti, esse sono impattanti paesaggisticamente ed "inquinanti" il sistema ecologico originario. Inoltre, va considerato che i rimboschimenti di pini possono essere fonte di pericolo per la facilità a prendere fuoco. È ancora vivo il ricordo degli incendi boschivi dell'estate del 1988. I sempreverdi, che sono alberi tipici delle zone montane, stonano specie in pianura: non è raro che essi siano piantati nei giardini delle villette in campagna. La legge 431 dell'85 include tra le "cose" da salvaguardare anche i bacini idrici. Tra questi, sotto l'aspetto strettamente legale, è difficile ricomprendere anche le

cosiddette "zone umide". Seppure non rientranti tra i temi della conservazione del paesaggio, questi habitat sono di eccezionale valore naturalistico. Sono habitat ormai rari perché le bonifiche novecentesche che hanno investito le piane costiere (poiché le zone umide stanno per lo più in pianura) li hanno profondamente alterati. Sono, invece, protetti dalla Galasso i laghi, quali quello di Occhito e quello di Guardialfiera. I nostri invasi artificiali fanno un pò da indicatori della situazione meteorologica per via del ritirarsi dell'acqua a seguito della siccità. Questi laghi sono sensibili alle variazioni meteo così come la vegetazione per le precoci fioriture o le stazioni sciistiche (quella di Campitello) per l'assenza di neve; come queste ultime i laghi, in particolare quello del Liscione, subiscono danni economici per l'abbassamento del livello delle acque in quanto si riduce l'attrattività turistica con il mancato utilizzo delle aree attrezzate per il tempo libero realizzate negli ultimi anni sulle sponde.

La rete è caratterizzata da punti e linee e come qualsiasi rete quella ecologica è una maglia formata da elementi lineari e areali, i primi con funzioni di "corridoi" faunistici, i secondi quali luoghi di sosta, o di riproduzione, o di svernamento; il paesaggio, invece, si scompone in unità di una certa estensione. In effetti, anche la rete ecologica comprende superfici di ampiezza consistente, tutt'altro che puntiformi, ma non sono numericamente prevalenti. La scala dimensionale di questi ambiti è rapportabile a quella delle unità paesaggistiche. Le similitudini tra tali zone e le porzioni minime di paesaggio non finiscono qui perché si tratta di alcuni comprensori sia montani (Matese, Mainarde e Alto Molise) sia costieri (Foce del Biferno, Litorale di Campomarino, ecc.) soggetti non solo alle normative sulla protezione della natura, ma anche a quella del paesaggio. Abbiamo visto le somiglianze, ma va precisato che vi sono notevoli differenze tra i siti di valore naturalistico della zona litoranea e di quella appenninica. Infatti in montagna la struttura ecologica più che una griglia fatta di nodi e di collegamenti lineari fra di questi è un insieme omogeneo senza fasce preferenziali in quanto gli spostamenti della fauna selvatica possono avvenire in ogni direzione. Ciò è dovuto alla scarsa antropizzazione di questi territori dove sono rari i centri abitati e le infrastrutture viarie. Invece, nella costa, caratterizzata da una maggiore urbanizzazione, la configurazione del sistema ecologico è di tipo propriamente reticolare perché i siti naturalistici sono disposti in maniera rada. Ciò non significa, comunque, che la natura sia meno significativa nella pianura litoranea, anzi qui vi sono habitat, quali le aree umide, particolarmente rari e importanti. A questo proposito va detto che per identificare i *Siti di Importanza Comunitaria* (perché così si chiamano) prioritari, non conta neanche la loro grandezza essendovi habitat piccoli, ma che hanno una funzione naturalistica fondamentale. Finora abbiamo parlato dei SIC (sigla che sta per Siti di Importanza Comunitaria) montani e costieri, ma occorre precisare che vi sono anche quelli collinari e fluviali, in tutto circa 100, coprendo tutte le parti del territorio molisano. I SIC non possono, perciò, data la loro ramificazione su tutto il territorio regionale il quale è coperto per oltre l'80% da vincolo paesaggistico, incontrarsi con le norme di tutela del paesaggio. Alle Valutazioni di Incidenza richieste per gli interventi che ricadono nei SIC si sovrappongono spesso, perciò, le disposizioni dei piani paesistici tra cui vi sono, in diversi casi, le Verifiche di Ammissibilità. I SIC oltre ad essere diffusi un pò dovunque e, dunque, molto vari per

caratteristiche territoriali, sono vari anche per dimensioni. I più piccoli sono costituiti dai calanchi (di Montenero, di Castropignano e Limosano, ecc.) e dalle emergenze rocciose (Pesco della Carta a Riccia, Morge Ternosa a S. Michele a Petrella Tifernina, Colle Gessaro a Montenero di Bisaccia e così via), i più grandi sono i complessi montuosi (la Montagnola Molisana, Gruppo della Meta-Catena delle Mainarde), quelli medi incidono con laghi (es. Occhito), boschi (es. Vallazzurra a Pescopennataro), pianure marine (es. Foce Saccione-Bonifica Ramitelli a Campomarino). Ovviamente, ai fini della rete conta più della estensione delle superfici dei SIC la loro distribuzione nell'ambito molisano. Non si tratta di una semplice costellazione di aree naturalistiche quella che interessa la nostra regione, ma di una vera e propria rete, la continuità essendo assicurata dalle aste fluviali (Biferno e Trigno), che collegano tanti SIC. Infine, se è vero che vi sono siti che si identificano con animali selvatici non comuni o in via di estinzione siano essi grandi carnivori come il lupo che rappresenta la specie-simbolo per il Matese, oppure qualche razza di uccello per le zone umide, la maggioranza dei SIC è connotata dalla presenza di specie generaliste e ciò non inficia da validità della rete ecologica. Una rete che va sempre più ampliata e, a questo fine, un rilevante contributo può darlo la salvaguardia del paesaggio.

Il paesaggio delle nostre zone montane è un paesaggio che può essere definito longitudinale. Questo particolare tipo di configurazione paesaggistica è connesso all'andamento morfologico allungato dei rilievi montagnosi molisani. Questa forma delle montagne del Molise è facilmente comprensibile se si pensa che esse sono parte della catena appenninica la quale si sviluppa in modo monodirezionale, disponendosi secondo l'asse Nord-Sud. Un'altra caratteristica del paesaggio montuoso qui da noi è la sua continuità, non potendosi distinguere i singoli monti i quali fanno parte di dorsali estese (il gruppo Matese-Monte Mutria unito tramite il valico di Castelpetroso al sistema Colle dell'Orso-La Montagnola e così via). La continuità non è solo paesaggistica, ma, principalmente, naturalista in quanto gli spostamenti degli animali selvatici segnano la direttrice longitudinale, muovendosi di groppa in groppa. Va tenuto conto che questa continuità ambientale, cioè quella che si verifica tra le montagne, è quella più significativa nell'ambito regionale: infatti nelle fasce più basse la natura presenta una maggiore discontinuità. Inoltre va rilevato che i massicci montuosi sono collegati tra loro e con quelli delle regioni contermini e quindi è opportuno istituire parchi regionali, quale quello del Matese e quello dell'Alto Molise, per garantire la struttura ambientale continua che abbraccia il Parco Nazionale d'Abruzzo, della Maiella e del Gran Sasso. Alcune grandi infrastrutture viarie che attraversano l'Appennino minacciano l'integrità della struttura naturale interrompendola e, pertanto, sono necessarie misure di mitigazione dell'impatto di queste opere. Tale continuità non significa necessariamente omogeneità né a livello paesaggistico né naturalistico: si pensi al Matese che è un comprensorio naturale oltre che esteso, anche compatto, ma non è affatto una unità omogenea. La longitudinalità che connota il paesaggio montano si riflette anche nel resto del territorio. Il Matese che segna verso l'interno per un bel tratto il confine regionale non è in asse perfettamente con la direttrice di svolgimento dell'Appennino, ma è arretrato rispetto a questa; la distanza con il mare è maggiore rispetto alle altre regioni e ciò porta allo sviluppo di ben due fasce

collinari, quella del Molise Centrale e quella del Basso Molise, parallele fra di loro, disposte anch'esse longitudinalmente. A questo proposito va precisato che non sembra scorretto, strumentale a favore della tesi sostenuta, leggere la serie di colline non in senso trasversale come solitamente si fa vedendole separate dalle grandi valli fluviali del Biferno e del Trigno, ma come un sistema longitudinale. Dalle colline passiamo alla costa, la quale costituisce un sistema ambientale a sé. Pure qui abbiamo un andamento longitudinale perché il paesaggio della fascia litoranea è condizionato dai tracciati dell'autostrada, della statale e della ferrovia le quali vengono a formare un asse multiplo in senso Nord-Sud che crea una forte barriera tra l'entroterra e il mare. Più che di longitudinalità si può parlare piuttosto di linearità perché la striscia costiera è davvero stretta. Le arterie di grande comunicazione non solo costituiscono una interruzione della struttura paesaggistica, ma sono causa anche di preoccupazioni ambientali: la posizione del Molise quasi al centro della Penisola comporta che il traffico da transito sia elevatissimo. Per decongestionare un ambito così delicato come quello marino si è pensato in passato alla realizzazione di un'altra direttrice stradale, più interna, la cosiddetta Transcollinare, capace di smaltire parte dei flussi di traffico; tale strada formerebbe, ovviamente, anch'essa un ostacolo alla continuità ecologica. L'obiettivo principale rimane quello di ricostituire i rapporti ambientali tra la costa e le zone collinari retrostanti. Oggi queste relazioni ecologiche sono del tutto saltuarie e avvengono attraverso i corsi d'acqua. Nell'area costiera i fiumi sono di due tipi distinti: ci sono quelli più corti (il Tecchio, il Mergolo, ecc:), privi per la loro brevità di un proprio bacino idrografico, e i tratti terminali dei principali fiumi molisani. Pure questi ultimi, pur provenendo dall'Appennino non riescono a svolgere la funzione di collegamento con i paesaggi interni perché ampiamente trasformati, almeno il Biferno che nella sua ultima parte è stato pressoché canalizzato.

3.2 Il sistema naturale

La prima analisi da compiere è quella sul grado di naturalità dell'area; la gradazione va da naturale a seminaturale a coltivato a suburbano a urbano. Tale classificazione deve basarsi sulla densità dei segni antropici presenti (case, strade, ecc.) e sull'intensità delle attività agricole praticate (ben diverso, infatti, è il grado di naturalità se il terreno è coltivato a mais o se è lasciato a pascolo). Va detto, per inciso, che non sempre è possibile individuare una successione ordinata tra aree naturali, seminaturali, coltivate e così via potendosi ritrovare porzioni di territorio ad elevata naturalità all'interno di una zona suburbana; a questo proposito è utile precisare che nei comprensori molto popolari gli habitat naturali si presentano, in genere, estremamente frammentati. Quando vengono individuate aree ad alta naturalità allora occorre delimitare anche le zone cuscinetto, in vocaboli inglesi rispettivamente «core area» e «buffer zone», e ciò al fine di verificare il livello di pressione sulle prime. Se l'analisi di cui al punto precedente riguarda un tema generale, quello della naturalità, passiamo ora ad indicare gli elementi di cui si compone la rete ecologica. Occorre iniziare dal concetto di «matrice» la quale va

intesa come la cornice entro la quale sono compresi i vari fatti ecologici; il più classico esempio di matrice, rinvenibile spesso nei paesaggi agricoli, è quello costituito dalle fasce alberate e siepi, le quali delimitano i campi coltivati, ma anche i pascoli e le strade interpoderali. Detto in altra maniera la matrice è quella componente del paesaggio più diffusa e continua che avviluppa tutte le altre componenti. Può essere definito matrice un bosco quando esso, dominando per estensione della superficie un certo territorio, contiene al suo interno appezzamenti agricoli e insediamenti. Ancora, costituisce matrice per molti versi il sistema dei crinali nelle fasce collinari, le cui sommità sono generalmente, nella nostra regione, prive di vegetazione arborea la quale, invece, si sviluppa sui versanti dei rilievi: si tratta di spazi aperti in molti casi collegati fra di loro che rappresentano il momento unificante di diversi paesaggi del Molise centrale. Quelle fornite sono delle semplici esemplificazioni, mentre in termini generali i tipi di matrice si distinguono in continua, quindi unica, semicontinua, ovvero frammentata e mista, cioè contenente più elementi di cui uno è prevalente. Infine, sempre a proposito di matrice va evidenziato che si possono ricomprendere in questa definizione anche altre caratteristiche ambientali, come in specifiche situazioni, prendi il Matese, il carsismo, dipendendo qui dal sub-strato geologico la conformazione e la distribuzione delle componenti naturali e antropiche. Il concetto di matrice, come si è appena visto, costituisce una chiave di lettura del sistema paesaggistico; un altro parametro interpretativo è rappresentato dalla "forma" del paesaggio, la quale può essere: regolare quando vi è una ricorrenza costante fra i suoi elementi (es.: l'agglomerato sparso con in campi adiacenti, il bosco inframezzato dal pascolo, ecc.), aggregato quando gli elementi si addensano a gruppi, in maniera discontinua, lineare allorché si rileva un modo comune di disporsi degli elementi lungo una medesima direttrice. Nell'introdurre la questione della «macchia», fatto centrale nella definizione della rete ecologica, occorre fare preliminarmente un cenno agli «ecotopi»: seppure più macchie sono uguali fra loro per dimensione e forma esse possono costituire ecotopi diversi (un campo coltivato piuttosto che un bosco piuttosto che un'area a pascolo). Passiamo adesso a descrivere le caratteristiche di una macchia; innanzitutto è necessario specificare che essa è un elemento areale e, poi, che essa è un elemento che si distingue da ciò che sta al suo contorno. Un ulteriore concetto collegato a quello di macchia è quello di «margine»: il margine è il luogo di contatto con i fatti ecologici vicini. Il margine è più o meno permeabile e dalla permeabilità dipende la continuità di un ecosistema. La larghezza del margine, il quale è una striscia, se sufficientemente ampia, ne fa una fascia di transizione tra più ecotopi che si chiama «ecotono». È importante agli stessi fini riconoscere la forma di un margine se sfrangiata, rettilinea o ondulata. Una macchia può essere molto estesa e allora l'influenza dei margini è minore; lo stesso succede quando la macchia è di forma quadrata e non rettangolare, perché il quadrato, a parità di superficie, ha un perimetro inferiore a quello del rettangolo. Se il margine, proprio perché sta al confine tra più zone, è caratterizzato da una ricchezza dei connotati ecologici, un momento particolare è pure il centro della macchia essendo questo un punto protetto dall'esterno; ovviamente più la forma della macchia si avvicina al quadrato più il suo centro si allontana dai margini. Non solo per la presenza dei margini, le macchie non rappresentano delle isole, alla stregua di un sistema chiuso, ma sono

parte integrante della rete ecologica per mezzo dei «corridoi». Il più usuale dei corridoi è il corso d'acqua che in certi territori è rimasto l'unico luogo in cui è presente ancora della naturalità, ma lo sono anche vari altri elementi lineari, dai tratturi ai filari arborei e arbustivi, alle scarpate di strade e ferrovie quando coperte da vegetazione, alle creste montuose se sufficientemente lunghe. Bisogna stare attenti, però, che quando queste strisce diventano molto larghe esse possono costituire delle macchie invece che dei corridoi. Nello studio di un corridoio va vista la sua curvilinearità, la presenza di diramazioni, l'esistenza di nodi, individuando pure le interruzioni e le eventuali connessioni con altri corridoi. Accanto al concetto di corridoio va aggiunto quello di «varco» come può essere una gola che divide una catena montuosa e quello di «stepping zone» cioè di punto di sosta negli spostamenti della fauna selvatica; il concetto opposto a quello di corridoio è rappresentato dalla "barriera" che non è costituita solo da rilevati, quali quelli stradali, ma anche da solchi.

3.3 Lettura degli elementi ambientali

In qualsiasi paesaggio è possibile riconoscere stadi di artificialità progressiva. C'è, così, un passaggio tra brani di territorio maggiormente naturale, quelli seminaturali, quelli, invece, coltivati, quelli connotati dall'insediamento sparso fino agli ambiti periurbani e quindi a quelli urbani. Ovviamente non è necessario che si segua sempre quest'ordine potendo imbattersi in sequenze diverse. Occorre a questo punto procedere ad alcune specificazioni iniziando dai paesaggi naturali che per una quota significativa sono rappresentati dalle superfici forestali. Bosco è un termine che indica cose diverse perché vi sono distese boscate ampie o, all'opposto, frammentate, boschi compatti o di forma lineare (ciò succede sulle rive dei fiumi), coperture boscose dense oppure rade, come i cespugliati, formazioni con alberi caducifoglie o, al contrario, sempre verdi, boschi governati a ceduo o ad alto fusto. Abbiamo citato tra le formazioni forestali i boschetti ripariali i quali, come le frazioni boschive di piccole dimensioni costituiscono relitti di ecosistemi forestali più vasti; si è parlato pure di arbusteti che appartengono piuttosto ai paesaggi seminaturali che a quelli naturali perché frutto di un processo di reinsilvaticamento di ex-coltivi venendo, così, a formare neo-ecosistemi. Un'altra componente del paesaggio naturale sono le zone umide, tra le quali vi sono quelle artificiali come i laghetti di irrigazione (ad esempio S. Martino in Pensilis) e gli invasi (del Liscione, di Occhito, ecc.) e quelle naturali tra cui vi sono bacini non permanenti (è il caso del cosiddetto lago di Civitanova). Tra i corpi idrici vi sono pure i corsi d'acqua, anch'essi parte del paesaggio naturale, che si distinguono in liberi, arginati, rettificati (specie nel basso Molise) e canali; i primi presentano differenze nel loro andamento, più o meno sinuoso, nella variabilità dell'alveo per via della presenza di pozze, lanche e salti, nelle caratteristiche delle sponde. Per quanto riguarda il paesaggio coltivato si colgono diversità rispetto al grado di naturalità tra seminativi e colture permanenti. Un paradigma complementare per classificare i paesaggi è quello di paesaggio vegetale che comprende tanto i boschi quanto i campi che si vede

facilmente hanno un differente livello di naturalità. Un ulteriore parametro, questa volta economico, è dato dalla suddivisione tra paesaggi selvicolturali, agricoli, urbani e industriali alla quale corrisponde una posizione distinta nella scala di naturalità. Passiamo ora ad un'altra questione che è quella della diversità dei paesaggi. Essa dipende, innanzitutto, dalla varietà morfologica presente in un determinato ambito territoriale; la diversità dipende dalla convivenza di colline, pianure, montagne quali dorsali, balzi e rilievi (magari con pendenze dei versanti disomogenee) ed emergenze rocciose, di un reticolo idrografico fitto, di valli (incise o morbide). La diversità paesaggistica di certo aumenta nel passaggio tra le fasce pianeggianti e quelle altitudinalmente più elevate, specialmente quelle intermedie, le zone collinari. La diversità è in relazione alle diversità dei "segni", non solo naturali, presenti in quel territorio, cioè appezzamenti agricoli, siepi, dimore contadine isolate, ecc. Non conta solo la differenziazione dei segni, ma anche le quantità per ciascuna categoria (ancora campo, casa, siepe). Un posto importante nella valutazione della diversità del paesaggio lo ha pure l'omogeneità dei segni, accanto al fatto dell'essere numerosi. Non va, comunque, confusa la diversità, che si può definire anche eterogeneità, con la frammentazione del paesaggio, a causa mettiamo, di una lottizzazione edilizia, di una nuova strada, di un centro commerciale e così via. Si è detto prima che la diversità del paesaggio è in funzione della varietà morfologica e adesso aggiungiamo che tra più condizioni geomorfologiche vi può essere un passaggio brusco o graduale, mettiamo tra pianura, collina e montagna; è interessante l'analisi delle linee che distinguono contesti paesaggistici differenti, osservando se è presente un cambio di vegetazione o di uso del suolo. Per studiare un paesaggio, pure ai fini della valutazione della eterogeneità, bisogna partire dalla conoscenza della sua particolare «grammatica» le cui «parole» più ricorrenti sono: dimore rurali, viottoli campestri, alberi isolati, boschi, corsi d'acqua, fossi, siepi, filari alberati. Alla grammatica segue la «sintassi», cioè il modo nel quale si combinano tra loro gli elementi-base del paesaggio. Abbiamo delle sequenze tipiche che comprendono i rapporti tra casa isolata e orto, strada interpodereale e casa, rivo e boschetto ripariale, campo coltivato e siepe. Ogni paesaggio, in definitiva, ha una sua specifica tessitura che lo rende molte volte unico. Quella appena illustrata è, in chiave «strutturalista» (il linguaggio è il filone di studi di questa moderna scienza), una lettura sincronica alla quale va affiancata quella diacronica, in altri termini quella storica. Da tale indagine deriva il riconoscimento di paesaggi molto diffusi nella nostra regione di cui il più frequente è quello connotato dall'andamento insediamento abitato - cinta degli orti - campi coltivati - boschi, mentre i più singolari sono il paesaggio dell'economia mezzadrile, affermata nella seconda metà del XIX secolo, e il paesaggio delle ville signorili accanto alle quali svetta sempre un pino marittimo o un cipresso. È possibile individuare i paesaggi tradizionali, quelli della piccola proprietà contadina, quando vi sono piccoli appezzamenti agricoli, terreni in cui è praticata la coltura promiscua, terrazzamenti, parcelle di suolo con una quercia al centro. Un utile strumento per stabilire la datazione del paesaggio agrario è la carta catastale in cui è riportata la partizione fondiaria: si prenda il caso delle zone di bonifica nella quale il territorio è suddiviso in particelle regolari e uniformi. In conclusione, vi sono vari indizi per determinare se la configurazione paesaggistica è storica o meno, rimanendo facile

determinare la contemporaneità di un paesaggio esclusivamente in presenza di aree caratterizzate da orientamenti agricoli monocolturali. Ogni quadro paesaggistico non può essere visto a sé stante, ma va ricompreso in un ambito ambientale più grande all'interno del quale può riscontrarsi una diversificazione dei paesaggi e ciò succede nel comprensorio matesino, nella fascia costiera, nella valle del Biferno e così di seguito. In uno stesso contesto ambientale vi sono paesaggi dominanti, o meglio strutturanti, e complementari come potrebbero essere per l'area del Matese rispettivamente il paesaggio boscoso e quello insediativo. Detto in altro modo nel medesimo areale si trovano paesaggi che costituiscono il «centro» e altri periferici, più raro essendo trovare che in un dato ambiente la situazione paesaggistica è unitaria, non frazionata.

4. LE QUALITÀ DEL PAESAGGIO

4.1 *Verifica delle qualità*

- Paesaggio ad elemento dominante
Quando un elemento (forma naturale, costruita) risulta emergente per:
a) la sua posizione preminente, b) per l'estensione, c) per il contesto, d) per l'evidenza della forma;
 - Paesaggio focale
(si specifica che la convergenza di elementi allineati o specifici laterali dà risalto ad un elemento o ad un'area ristretta che appare come terminale o "fuoco" della visione);
 - Paesaggio incluso
(quando la vista è racchiusa e limitata ad elementi laterali senza convergenza);
 - Paesaggio panoramico
(quando i principali elementi visibili si collocano su piani perpendicolari alle linee di vista e la visione risulta ampia e continua); lo sguardo si svolge:
a) verso monte, b) verso valle;
-
- Direzionalità nel paesaggio: a) verso la montagna (solo se c'è una chiara cima che impone una successione altimetrica chiara), b) valle fluviale (corta,

lunga o intersecata da molte altre valli di analoghe dimensioni più piccole),
c) in pianura (solo se costiera perché è direzionata verso il mare);

- Gli elementi primari e secondari del quadro visivo;
- Emergenze paesaggistiche (es. il fiume, il centro storico, le rocce);
- Quinte di pregio e grandi quinte visive;

-
- Posizione dell'osservatore: superiore, radente, inferiore;
 - Distanza dell'osservatore: primo piano, media distanza, sfondo;
 - Vedute: dinamiche, statiche;
 - Presenza di strade (panoramiche?), di belvedere (destinati proprio all'ammirazione del paesaggio);
 - Ampiezza della veduta (profondità fino o oltre i 500 m.);
 - Salvaguardia dei punti panoramici: evitare l'occlusione della veduta;
 - Percorsi: di crinale, di mezzacosta, di fondovalle;

-
- Variazione del colore: a) dei suoli, della vegetazione nelle stagioni, b) degli elementi antropici (tetti, asfalto, cave);
 - Andamento degli elementi del paesaggio: orizzontali (prati), verticali (alberi, tralicci);
 - Detrattori del paesaggio: tralicci, frane, cave;
 - Il paesaggio tra pianura, collina, montagna: brusco o graduale;
 - Capacità di assorbire contrasto: a) minore capacità di assorbire contrasto alle superfici nude, b) media e quelle ricoperte da fitti boschi di una stessa specie arborea, c) massima quando macchie arboree sono frammiste ai campi coltivati;

- I segni: a) dell'abitare, dello spostarsi, del lavoro, del tempo libero;
- Capacità evocativa dei luoghi legata al loro significato storico o a una leggenda, una tradizione, una poesia;
- Insediamenti: accentrati, sparsi, nuclei isolati, insediamenti in sommità, su versante, in pianura, a sviluppo lineare su percorsi di crinale, ecc.

4.2 La compatibilità degli impianti eolici

1. Il paesaggio presenta molteplici valori. È possibile, infatti, apprezzarne i valori estetici come quando, mettiamo, ammiriamo un bel tramonto con il sole cadente che colora di rosso un pezzo di campagna, oppure quando l'imminente temporale getta una luce cupa sull'ambiente naturale che in quel momento ci circonda; si prova godimento estetico pure quando ci troviamo di fronte ad una montagna maestosa o, ancora, quando si osserva qualche orrido, gola o spuntone roccioso le quali cose tutte ci rimandano all'immagine della natura primigenia la quale suscita in noi, per la sua forza selvaggia, forti emozioni. Rientrano anch'essi nel campo estetico i sentimenti che si provano nel vedere un angolo di territorio rurale dove l'alternanza tra boschi e campi, la divisione tra gli appezzamenti agricoli, la presenza di case coloniche, ecc. ci rivela un mirabile equilibrio tra uomo e ambiente; è nella stessa scia il piacere che si ha al cospetto di un quadro visivo il cui fulcro è il borgo appollaiato sulla collina circondato da orti che, man mano, sfumano in terreni coltivati. In questo secondo capoverso dedicato ai valori estetici questi ultimi sono stati visti connessi all'azione trasformatrice dell'uomo il quale ha saputo, in passato, adattarsi in modo pregevole al contesto naturale e, pertanto, essi si sovrappongono a quelli che possiamo definire i valori storici. I valori storici di un paesaggio comprendono oltre a quelli di tipo, per così dire, "areale" che abbiamo descritto prima (l'agro rurale ben conservato, l'insediamento umano rispettoso dell'ambiente e così via), anche elementi di tipo "puntuale" capaci di caratterizzare uno scorcio panoramico come una roccia isolata, un ponte a schiena d'asino, una dimora signorile con torre colombaia al centro di una tenuta agricola, una "masseria" a corte. Il passaggio successivo, quello dei valori simbolici che sono strettamente collegati, com'è ovvio, ai valori storici, allungandosi quindi la catena dei valori che è partita da quelli estetici. Il caso classico dei valori simbolici nel paesaggio è rappresentato dalla chiesetta rurale meta di pellegrinaggio da parte della comunità del posto la quale qui si ritrova annualmente in occasione della festività del santo cui è dedicata; un altro caso è costituito dalle grandi distese boschive le quali un tempo suscitavano timore perché in esse trovavano nascondiglio i briganti e che ancora oggi suscitano nel nostro inconscio sentimenti di paura. Altri effetti del contesto paesaggistico sull'uomo sono quelli determinati dalla

morfologia dei luoghi, i quali possono essere definiti valori psicologici: una valle chiusa può suscitare, in certi casi, un senso di intimità per chi vi vive e, in altri, un senso di ristrettezza dello spazio, una zona pianeggiante, invece, porta con sé la sensazione di spazialità aperta, priva di confini, l'abitare su un rilievo, poi, induce ad un sentimento di dominanza sull'area sottostante e così via. Precede, comunque, tutti questi valori un valore basilare del paesaggio che è quello della capacità di orientamento, che è il valore fondamentale per gli uomini primitivi. Nell'epoca preistorica, quando gli esseri umani si trovavano in uno stadio evolutivo primordiale, i valori estetici, culturali, ecc. non erano considerati, mentre del paesaggio i nostri antenati coglievano soltanto gli aspetti fisici tra cui la configurazione dei luoghi che permetteva ad essi di orientarsi. In definitiva, il garantire la capacità di orientamento è il primo compito della tutela del paesaggio alla luce, anche, dei nuovi indirizzi imposti dalla Convenzione Europea del Paesaggio e recepiti dal Codice dei Beni Culturali i quali affermano la priorità dei valori identitari rispetto agli altri valori presenti nel paesaggio, intendendo per valori identitari quei fattori che concorrono a definire l'identità di un luogo, l'immagine precipua di quel posto. Non si tratta, però, solo della riconoscibilità di un dato paesaggio, quasi una questione di marketing ma pure di quegli aspetti che formano la coscienza di "abitare" lì, quasi che quella parte di mondo sia la tua casa. L'avvertire di stare a proprio agio in un certo ambito territoriale comincia dalla capacità di sapersi muovere al suo interno con sicurezza e, perciò, dalla capacità di orientarsi. È evidente, secondo la tesi che qui si sostiene, che è la struttura del paesaggio a dover essere salvaguardata, prima ancora che i valori storici, simbolici ed estetici. Con una esemplificazione, se sparisse la collina Monforte a Campobasso o la cosiddetta Rocca di Oratino (un imponente masso roccioso con sovrastante torre posto nella parte mediana della valle del Biferno) noi perderemmo innanzitutto dei fondamentali riferimenti visivi che costituiscono i principali fulcri ottici in qualsiasi veduta, oltre che, ovviamente, dei fatti di eccellenza per quanto riguarda i valori storici, simbolici ed estetici.

2. Le conclusioni di tutto questo discorso sono che gli impianti eolici distribuiti uniformemente su tutti i rilievi rischiano di omogeneizzare fra di loro crinali, punti di valico, cime, dorsali, valli montane e così via, cioè i vari elementi in cui è possibile suddividere una formazione montuosa o una catena collinare. Questi ultimi sono i luoghi privilegiati per l'installazione delle pale eoliche le quali prediligono la collocazione sulle alture in quanto qui la ventosità è maggiore. Le centrali eoliche sono capaci di alterare l'immagine dei rilievi, in particolare del profilo che è la loro caratteristica saliente sotto l'aspetto percettivo, perché hanno un'altezza consistente che le rende molto visibili nel paesaggio. Va, poi, fatto rilevare che i rilievi, collinari o montuosi che siano, costituiscono lo sfondo dei quadri panoramici, ciò che li connota e, perciò, i pali che sostengono le turbine eoliche sono in grado di modificare le visuali alle quali siamo abituati. L'uniformità prodotta dall'eolico determina, in altri termini, una confusione visiva e, di conseguenza, una perdita della capacità di orientamento, quel valore basilare del paesaggio che si è illustrato sopra. Se si considera che l'insediamento umano nel Molise è, generalmente, collocato alle quote collinari e, comunque, non sulle

vette più alte e che quindi esso è circondato da creste montane, si può comprendere la preoccupazione che suscita la disseminazione indiscriminata di impianti eolici su qualsiasi rilievo, determinandosi in questo modo l'appiattimento delle differenze. I singoli tratti della montagna quasi spariscono e l'osservatore non riesce a distinguerli facilmente catturato com'è dalla vista delle pale eoliche le quali si impongono nel panorama.

3. Il numero di pale da installarsi deve essere rapportato al territorio e ciò è appunto quello che si è detto finora. A questo punto occorre domandarsi come fare ciò. Il sistema più scontato è quello di legare queste centrali ai bacini di intervisibilità, cioè comprensori individuati sulla base del vedersi reciprocamente in qualsiasi punto ci si trovi al loro interno. I bacini di intervisibilità coincidono, come è intuibile, con i bacini fluviali, con le vallate che seguono lo schema idrografico i cui fianchi sono delimitati da rilievi, collinari o montuosi, sede privilegiata per l'installazione dell'eolico. Il determinare i bacini di intervisibilità non è, però, praticabile con facilità per via dell'intrecciarsi fra loro delle valli fluviali, per la presenza di popolamento antropico in quota, oltre che per il succedersi di crinali di differente altezza in modo parallelo e così via. Ad integrare lo strumento che si è proposto del bacino di intervisibilità occorre introdurre il concetto di ambiente di vita. Quest'ultimo è il luogo in cui una certa comunità abita, produce, opera i suoi spostamenti casa-lavoro, trascorre ordinariamente il tempo libero, intreccia relazioni stabili. Perciò la scala non è quella di un singolo Comune, bensì di più centri che hanno rapporti frequenti fra loro, di tipo culturale, sociale, economico. Un ambiente di vita è connotato, in base alla teoria del famoso urbanista americano Kevin Lynch, da "quartieri" (i vari paesi), "percorsi", "nodi" (i punti centrali del territorio), "mete" (che possono essere identificate con le emergenze visive, i fulcri simbolici, gli elementi maggiormente riconoscibili) e "confini". I confini, va specificato, non coincidono con linee come quelli amministrativi, separando nettamente fra di loro territori; piuttosto che cesure nette i confini possono essere intesi come fasce, più o meno larghe, che dividono gli ambienti di vita. Queste zone che consideriamo confini sono poco frequentate sia perché distanti dagli abitati, sia perché destinate a boschi o a pascoli che sono usi non permanenti (il bosco viene tagliato periodicamente, il pascolo è un'attività stagionale); negli ambiti pianeggianti anche le estensioni cerealicole possono costituire un confine perché la loro frequentazione è limitata al tempo della semina e a quello del raccolto. Ciò che avviene in questi luoghi che chiamiamo confine sembra non appartenerci; dal punto di vista psicologico non ci interessa quanto succede al di fuori del nostro ambiente di vita. Facciamo un esempio: durante una villeggiatura estiva a Campomarino Lido il turista sente come un fatto che lo riguarda l'accadimento in corso nella parte opposta della località balneare rispetto a quella in cui risiede durante la vacanza, mentre non si cura delle questioni che interessano la zona agricola magari più prossima al suo ombrellone di quanto lo sia la parte del Lido in cui si sta verificando quel qualcosa di particolare. La zona agricola è, infatti, una fascia di confine tra due ambienti di vita, l'uno costituito dall'insediamento marino e l'altro dal centro abitato collinare. Lo stesso si prova dove si vive stabilmente perché l'appartenenza ad un luogo

non è faccenda di distanze fisiche, bensì psicologica. Tirando le somme di questi ragionamenti si riconosce che i confini sono, di norma, rappresentati dai crinali che dividono le vallate, sede, sempre di solito, dell'abitare umano. Nelle fasce che formano i confini possono così essere localizzati gli impianti eolici poiché non vengono a disturbare l'ambiente di vita. Queste centrali non devono, comunque, alterare quei luoghi che abbiamo definiti mete, cioè una cappella rurale, un masso dalla forma singolare, ecc.

4. Finora abbiamo parlato di paesaggio, ma non sempre l'impatto visivo dei pali eolici riguarda i caratteri paesaggistici di un territorio. Se si intende per paesaggio qualcosa di vasto, portando con sé questo termine riferimenti all'ampiezza dello sguardo, allora si può constatare che l'impianto eolico, a volte, produce alterazioni non sui quadri visivi, bensì al contorno degli ambienti di vita: ciò succede quando esso è posizionato nelle vicinanze di un abitato o di qualche casa isolata in campagna. In questi casi le pale eoliche non distruggono le visuali posizionandosi nel primo piano, senza interagire con gli sfondi panoramici se non, come può verificarsi, occultandoli alla vista (quando i pali si interpongono tra l'osservatore e il panorama, impedendone la vista). Con ciò, ovviamente, non si vuol dire che l'impatto visivo sia nullo, ma esso invece che essere di tipo paesaggistico va considerato di tipo, per così dire, urbanistico, alla stregua di qualunque altro manufatto posto in prossimità di una persona. Così come una qualsiasi massa edilizia che sta a fianco del posto dove viviamo condiziona il nostro spazio esistenziale, alla stessa maniera un palo, o una teoria di pali, prossima al luogo in cui si abita viene a costituire una presenza che si fa sentire. I pali eolici sono in verità una presenza ingombrante date le loro dimensioni consistenti. Gli effetti che si hanno di solito ai piedi di un volume costruito così grande sono quelli del sentirsi psicologicamente oppressi oppure, viceversa, in particolari situazioni del sentirsi protetti. Altre emozioni che possono provarsi sono quelle della privazione della libertà spaziale quando si è racchiusi al loro interno, dell'intimità, ecc.

5. LA VALORIZZAZIONE

5.1 *Caratteri generali delle strade turistiche*

Le «strade panoramiche», sono quei percorsi carrabili dai quali è possibile ammirare vedute speciali e perciò sono un particolarissimo tipo di attrezzature turistiche. Quella che prevale in genere è un po' la logica antica del *Touring Club* che considera fondamentale l'accessibilità automobilistica: il turismo si associa, innanzitutto, alle strade e, in primo luogo, a quelle maggiori. Invece, sarebbe opportuno invertire i termini della questione mettendo in primo piano i panorami che si vuole vadano apprezzati e in relazione a questi progettare gli itinerari; quest'ultimo modo di concepire le strade panoramiche risponde meglio allo spirito della legge fondamentale sulla tutela del paesaggio, quella del 1939, nella quale si stabilisce

che i panorami debbano essere protetti insieme con i relativi «punti di godimento» (che un tempo si chiamavano belvederi). Percorrendo queste strade percorrendo le quali si osservano in sequenza, magari con discontinuità, case rurali tipiche, centri abitati medioevali, alberi secolari, cioè oggetti di rilevante interesse paesaggistico. In funzione della distanza dalla strada possiamo avere elementi dominanti, ma ciò dipende anche dalla profondità del campo visivo, da eventuali barriere fisiche che ostacolano la visibilità, ecc. La maniera di rappresentazione grafica più opportuna di un tale percorso sarebbe quella di riportarlo su foglio rettificandolo, eliminando quindi le sue tortuosità, e ponendoci accanto, secondo un qualche rapporto di scala, i «segni» che si incontrano seguendolo; ciò del resto è quanto veniva fatto nelle mappe delle Reintegre dei tratturi a cominciare da quella seicentesca del Capecelatro. Finora abbiamo parlato di qualcosa che si definisce visibilità relativa, ma esiste pure il concetto di visibilità assoluta. Esso porta a preservare cime, rilievi rocciosi che sono fatti naturali e crinali, invece, lineari visibili da ogni parte del territorio; non basta che essi si “percepiscano”, ma occorre pure che si “notino” per una loro determinata valenza sia naturalistica sia storica, come nel caso di un castello (quello di Monteroduni, quello di Cerro al Volturno, quello di Pescolanciano e così via). Per quanto riguarda quest’ultima considerazione, va sottolineato che la visibilità di un oggetto nel paesaggio è in dipendenza della sensibilità culturale dell’osservatore. Questa visibilità assoluta è, ovviamente, limitata ad un ambito territoriale, più o meno vasto, e per determinarne l’ampiezza occorre un elaborato grafico specifico basato sulla morfologia fisica dei luoghi da cui si ricavano i distretti visivi. La redazione di questo elaborato è meno complessa e, pertanto, meno costosa di una carta di intervisibilità redatta attraverso l’impiego di strumenti informatici. Reciprocamente le emergenze visive, si precisa, sono anche i posti da cui è possibile abbracciare gli scorci panoramici più estesi. Strade o punti che siano, va garantita l’integrità paesaggistica del territorio da essi visibile. I fenomeni che interessano lo spazio rurale variano a seconda dei comprensori: nelle “zone interne”, le più arretrate, c’è un ridotto dinamismo nella trasformazione della campagna che riflette il limitato sviluppo che hanno i centri abitati. Qui, però, in genere è concentrata la ricchezza di valori paesaggistici.

5.2 *Le strade di interesse turistico*

SCHEDA DI RILEVAMENTO DELLE STRADE DI INTERESSE PAESAGGISTICO

ASPETTI DA RILEVARE	Tratto A	Tratto B	Tratto C
1. <u>Tipologia di strade</u> 1.1 – Strade panoramiche 1.2 – Strade turistiche 1.3 – Strade verdi			

<p>2. <u>Morfologia dei percorsi</u></p> <p>2.1 – Strade che salgono in altura 2.2 – Strade di crinale 2.3 – Strade di pianura 2.4 – Strade di fondovalle</p>			
<p>3. <u>Vedute prevalenti</u></p> <p>3.1 – Veduta verso il basso 3.2 – Veduta radente 3.3 – Veduta verticale</p>			
<p>4. <u>Elementi delle vedute</u></p> <p>4.1 – Veduta con quadro di sfondo 4.2 – Veduta con elementi a media distanza 4.3 – Elementi a distanza ravvicinata</p>			
<p>5. <u>Segni del paesaggio</u></p> <p>5.1 – Segni antropici 5.1.1 – Insediamenti 5.1.2 – Case isolate 5.1.3 – Edifici religiosi 5.1.4 – Altro 5.2 – Segni naturali 5.2.1 – Boschi 5.2.2 . Corsi d’acqua 5.2.3 – Rocce 5.2.4 - Altro</p>			
<p>6. <u>Caratteristiche del percorso</u></p> <p>6.1 – Lunghezza 6.2 – Punto di inizio 6.3 – Meta</p>			
<p>7. <u>Modalità della visione</u></p> <p>7.1 – Visione dinamica 7.2 – Belvedere 7.3 – Punti di osservazione singolari</p>			

ISTRUZIONI PER L’USO DELLA SCHEDA

1) LE STRADE DI INTERESSE PAESAGGISTICO

1.1 – *Strade panoramiche*

Normalmente le “strade panoramiche” sono quelle che corrono in altura, dalle quali è possibile ammirare panorami vasti, guardando verso il basso. Infatti l’interesse vedutistico maggiore è quello legato a visuali aperte, che abbracciano ambiti di territorio ampio, come sono appunto le aperture visive che si godono da punti di osservazione posti in alto. Sulla base di queste considerazioni è possibile comprendere che le strade panoramiche corrono preferibilmente sui rilievi, mentre sono rare nelle fasce pianeggianti.

1.2 – *Strade turistiche*

Le "strade turistiche" sono le strade che conducono ad un santuario religioso o ad un particolare monumento o ad un sito turistico. Le strade di tipo turistico si differenziano da quelle ordinarie in quanto sono utilizzate nei periodi di vacanza e nei giorni festivi, mentre le seconde servono per gli spostamenti casa-lavoro, per il trasporto delle merci e per i collegamenti interurbani. Le strade turistiche si prestano bene ad essere luoghi di osservazione privilegiata del paesaggio in quanto lungo di esse si procede lentamente; da parte di colui che le percorre c'è una disposizione d'animo favorevole a gustare i quadri visivi che gli vengono incontro.

1.3 – Strade verdi

Le "strade verdi" sono quelle significative per l'ambiente che esse attraversano, il quale può essere un bosco, un caseggiato tradizionale, ecc.. Le strade verdi costituiscono l'opposto delle strade panoramiche perché esse si caratterizzano invece che per le vedute lontane che si aprono da esse per gli elementi di interesse ambientale e culturale che le circondano, addirittura a volte, come nel caso di una fitta foresta, ostruendone le vedute.

1.4 – Strade in generale

Tutte le strade, a prescindere che siano di interesse panoramico, turistico, ecc., devono vedere tutelato il proprio intorno visivo perché costituiscono luoghi di frequentazione della collettività. Occorre salvaguardare gli elementi significativi del paesaggio che si scorgono dalle strade; essi assolvono alla funzione di punti di riferimento, secondo la lettura *lynchana*, e quindi sono in grado di conferire identità al territorio.

2) CARATTERISTICHE DELLE STRADE DI INTERESSE PAESAGGISTICO

2.1 – Lunghezza del percorso

È importante per ogni strada panoramica stabilire qual'è il tratto significativo, fissando una lunghezza di percorso adeguata per ottenere una certa cadenza, un particolare ritmo dell'alternarsi delle vedute. Infatti il connotato peculiare delle strade panoramiche è di essere caratterizzate da una successione di eventi che rendono stimolante la sua percorrenza.

2.2 – Estremi del percorso

Un altro aspetto fondamentale in una strada di interesse paesaggistico, oltre alla lunghezza, è il suo inizio e la sua meta finale all'approssimarsi della quale si determina una tensione nel percorso. Ciò che precede la meta viene sentito quale introduzione ad essa e ciò può comportare il suo mascheramento dal percorso quasi fino all'arrivo.

2.3 – Programmazione della visione

La sequenza delle visuali lungo una strada panoramica è casuale poiché dipende dalla natura dei luoghi, invece che da una programmazione di questi effetti. Pertanto, nello studio del percorso occorre tener conto della morfologia del percorso ed in relazione a questa introdurre eventuali schermi alle visuali, anche con barriere vegetali, o elementi utili ad inquadrare particolari vedute.

2.4 – Modalità della fruizione

La definizione della modalità di trasporto è essenziale per comprendere che la strada panoramica può essere considerata un avvicinarsi di quadri percettivi oppure se essa è una semplice sommatoria di punti di visione. Ciò dipende dal mezzo usato per gli spostamenti: nel caso dell'automobile la visione lungo la strada è necessariamente di tipo « dinamico » in quanto il paesaggio lo si coglie in movimento, mentre nel caso della mobilità pedonale si parla di vedute di tipo « statico ». In ambedue i casi le proprietà visive possono essere trasferite ad una serie di « belvedere », appositamente attrezzati (ad es. anche con il parcheggio delle auto), al suo contorno. Un particolare punto di visione è costituito dai ponti dai quali la vista intercetta il paesaggio della valle fluviale.

6. PAESAGGIO COME RISORSA ECONOMICA

6.1 Introduzione alla programmazione regionale

Il bivio oggi è quello tra competitività e coesione. Rispetto a questi due vocaboli è possibile valutare qualsiasi azione di politica economica, anche nel campo del turismo. A livello regionale si può puntare con determinazione, se si sceglie la linea della competitività, sulle principali attrazioni turistiche, quali la costa e le stazioni sciistiche di Capracotta e Campitello, oppure, collocandosi sul fronte della coesione, decidere di valorizzare anche fatti minori, quali qualche mulino piuttosto che una manifestazione folclorica locale o un museo della tradizione contadina. Andare in direzione della competitività significa lanciare sfide ad altre aree del Paese mettendosi in concorrenza con offerte turistiche omologhe, concentrando gli sforzi di marketing su un limitato numero di siti; ciò comporta, ovviamente, sacrificare le emergenze secondarie, le quali hanno quote di mercato turistico meno elevate. Al contrario perseguendo la coesione non si trascura nessuna parte della regione, avendo ciascuna in termini turistici, qualcosa da offrire, seppure a segmenti di clientela ridotti. Chi crede nella competitività pensa che un nucleo ristretto di grandi "attrattori" possa avere un riflesso sull'intorno, producendo effetti diffusivi, mentre chi si muove verso gli obiettivi di coesione è convinto che la crescita debba avvenire in maniera equilibrata su tutto il territorio regionale perché altrimenti si rischia la disgregazione sociale ed economica, almeno nelle zone più deboli. Detto diversamente per i sostenitori delle politiche di coesione è indispensabile innanzitutto frenare l'impoverimento del tessuto produttivo e demografico di quelle che un tempo si chiamavano le "aree interne" in cui il depauperamento della popolazione e delle attività può divenire un processo irreversibile. Il turismo rurale è, di certo, all'interno di tale logica facendo perno sulla promozione di segni culturali meno

appariscenti (ma comunque estremamente interessanti) rispetto ai beni monumentali maggiori e, tra l'altro, collocati, in prevalenza, nelle fasce collinari e montane dove il tasso di sviluppo è inferiore; va sottolineato a questo proposito che l'assenza di iniziative industriali e una ridotta espansione edilizia ha permesso negli ambiti svantaggiati la conservazione dei lineamenti originari i quali hanno le potenzialità di costituire richiami turistici. Quando finora si è parlato di patrimonio culturale si è inteso comprendere pure il settore enogastronomico. Proprio nel campo del vino, qui da noi, si sono avute le più significative rivalutazioni di peculiarità locali. La Tintilia, di cui si è occupato Michele Tanno in un recente studio, è, forse, la riscoperta più rilevante di un antico prodotto della nostra terra. Se è vero che le produzioni agro-alimentari hanno la capacità di trasformarsi in veicolo pubblicitario di un luogo e quindi un richiamo turistico e se è vero che sono in atto frequenti ritrovamenti nel "guardaroba della storia" (una citazione da Nietzsche che nel caso in questione non deve essere intesa in negativo) di pezzi della tradizione culinaria molisana (diversi tipi di formaggio, specie di mele autoctone, ecc.), allora si vede che le risorse turistiche non sono date una volta per tutte, ma che sono continuamente ampliabili. Lo stesso vale per i beni culturali che sono in costante estensione perché comprendono ora anche i sentieri campestri, i manufatti di archeologia industriale, le capanne pastorali e così via, seguendo gli orientamenti delle più aggiornate teorie scientifiche della conservazione (non per una sorta di retromania!). Le risorse turistiche non sono più un fatto statico, bensì dinamico e, perciò, i percorsi di sviluppo in questo settore possono essere molteplici; potenzialità che non riuscivamo a prevedere all'improvviso, a seguito dell'"invenzione" di una nuova risorsa sia essa il trullo dell'alto Molise o le grotte neolitiche di Montenero di Bisaccia, vivacizzano il quadro delle opzioni turistiche. Bisogna evitare un modello di, per così dire, distretto industriale: esso centrato su una produzione dominante, quale la vite, è un'idea con un indubbio *appeal*, che, però, sembra dettata, come è nella natura dei distretti industriali, dalle esigenze della competitività piuttosto che della coesione. Bisogna evitare anche che l'adesione a reti nazionali come la Città del Vino sia l'occasione per uno sviluppo economico del comparto indifferente ai confini regionali; invece, il vino così come il *bed and breakfast* così come l'ecomuseo se oggi sono trattati come fatti separati nelle statistiche economiche, vanno visti in modo aggregato a livello territoriale perché il valore aggiunto per tali attività è il territorio. Quest'ultimo è innanzitutto paesaggio dove da tempo si è superato il concetto di porzioni privilegiate di territorio con valori estetici eccezionali, per un'attenzione verso i caratteri peculiari di ogni contesto paesaggistico.

6.2 Le linee della programmazione in relazione al paesaggio

Le politiche paesaggistiche sono centrali in qualsiasi progetto per il futuro di un territorio quale quello molisano dove ogni comprensorio ha elevati pregi ambientali. Nel Molise la qualità paesaggistica è diffusa un po' ovunque per cui essa non è esclusiva di certi luoghi che per questo aspetto sarebbero privilegiati rispetto ad altri. In definitiva il paesaggio non va inteso solo come un comparto delle strategie di sviluppo perché può rappresentare un autentico motore del rilancio della regione, innanzitutto delle aree interne. Non si può parlare di azioni per la valorizzazione del paesaggio quasi fosse un comparto a sé stante, separato se non avulso dalle altre tematiche riguardanti la crescita della regione. È ormai preistoria il concetto di "giacimento culturale" applicato negli anni '90 ai tratturi, quasi fossero un tesoro

isolato, staccato dal contesto. Un elevato livello dei valori paesaggistici è un requisito necessario per la crescita di una regione: essa, infatti, contribuisce alla qualità della vita di un'area ponendo le basi per la nascita di imprese d'eccellenza, di servizi del terziario avanzato, attività che richiedono innanzitutto un contesto ambientale soddisfacente. Pertanto di paesaggio si parla anche nella nuova programmazione regionale entrando a far parte per la prima volta del modello di sviluppo. Il rapporto è biunivoco: oggi le politiche regionali si dibattono tra i due poli delle politiche di coesione e delle politiche di competitività e ciò si riversa anche nelle strategie di protezione del paesaggio. Si riconosce fondamentale allo scopo di assicurare la coesione di un territorio mantenere un buon livello di conservazione dei caratteri paesaggistici per il loro valore identitario riconosciuto dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*. La permanenza dei segni identificativi di un determinato contesto e, in generale, del senso dei luoghi favorisce il radicarsi di una appropriazione cosciente del posto in cui si vive. La qualità dell'esistenza per una comunità o per un individuo non può prescindere dal riconoscimento dei connotati peculiari, sia estetici sia storici sia naturalistici, del proprio territorio. Per misurare la qualità della vita, definizione, peraltro, di per sé labile, non sono sufficienti indicatori quali assenza di inquinamento e di rumore e dotazione di aree verdi, che pure sono soddisfacenti in qualsiasi parte nel Molise, e neanche il livello di reddito, ma innanzitutto occorre verificare il sentimento di appartenenza al proprio ambito paesaggistico. Il rafforzamento della coscienza del paesaggio fa parte delle strategie mirate alla coesione e diventa una necessità impellente specie in quelle aree svantaggiate dove è in corso un processo di indebolimento oltre che della base produttiva, delle stesse relazioni sociali. In altri termini, il sentirsi "abitanti" di un territorio, cioè il radicamento della popolazione, è un fattore di tipo culturale indispensabile per contrastare lo svuotamento delle zone depresse. Le politiche di coesione fanno da contraltare a quelle mirate alla competitività. Pure in queste ultime la difesa del paesaggio costituisce un obiettivo primario in quanto emergenze paesaggistiche ben conservate accrescono l'attrattiva di un territorio, anche in termini di investimenti. La competitività di un territorio richiede un'azione comune di tutti i soggetti che agiscono al suo interno e il progetto è lo strumento più efficace per far convergere intorno ad obiettivi condivisi un ampio numero di attori economici e sociali. Questo è lo spirito che ha informato la realizzazione dei PRUSST, dei PITT, del Patto Territoriale del Matese, ecc. i quali sono stati occasione per la mobilitazione di progettualità locali. Si è andata affermando nella nostra realtà il modello della programmazione negoziata (dai contratti d'area agli accordi di programma fino ai piani integrati territoriali già citati) nella quale vengono determinate relazioni di interdipendenza tra numerosi attori che si muovono nel medesimo territorio, nella medesima cornice paesaggistica. È il territorio stesso, le condizioni delle sue risorse che qui da noi sono notevolissime, da quelle naturali, e cioè il sistema idrico, le superfici boscate, i terreni fertili a quelle paesaggistiche legate alla bellezza delle nostre montagne, alla suggestività della fascia costiera, al fascino dei panorami collinari, a spingere a stabilire relazioni tra soggetti pubblici e privati, impegnati nel progettare iniziative di sviluppo. La tensione nella comunità molisana verso la tutela del paesaggio è altissima e non sono solo le mobilitazioni popolari nate in occasione dell'installazione di impianti eolici a rivelarcelo. Il

paesaggio, nei suoi plurimi valori, storico, naturalistico, antropologico, è ormai al centro di tantissime iniziative intraprese da associazioni, enti territoriali, scuole, ecc. Siamo di fronte, prevalentemente, ad azioni di scala locale perché è dal locale che è partita negli ultimi anni una formidabile spinta alla riscoperta dei nostri "beni" paesaggistici; la serie delle esperienze compiute, tutte positive, in materia di valorizzazione del paesaggio, nelle sue molteplici accezioni, è molto ampia comprendendo il restauro di architetture tradizionali come diversi vecchi mulini, la creazione di reti sentieristiche, la realizzazione di belvederi (Morrone del Sannio, ad es.), l'individuazione di strade panoramiche (una specifica norma dei piani paesistici), la proposta di parchi letterari (quello di Guardiafiera e quello, ancora non ben approfondito, del tratturo ispirato all'omonimo romanzo di Ciampitti), l'apertura di alcune raccolte museali sul folclore (S. Pietro Avellana, Riccia, ecc.), al museo della pietra di Pescopennataro, paese di scalpellini, alla realizzazione di rassegne di prodotti agroalimentari tipici, allo svolgimento di manifestazioni che hanno punto al recupero della cultura del posto (mostre di antiche foto, esibizioni canore con la riproposizione di canzoni e balli popolari, estemporanee di pittura del paesaggio e così via). Le istituzioni locali e il folto mondo dell'associazionismo culturale e naturalistico hanno prodotto una miriade di iniziative nel campo. Tra queste si sottolineano "eventi" come le manifestazioni eno-gastronomiche che puntano alla riscoperta della tradizione culinaria con i suoi ingredienti i quali sono prodotti peculiari di quel territorio, di quel paesaggio rurale, le visite guidate e i convegni sul patrimonio storico, le mostre su particolari aspetti dell'architettura tipica. Oltre all'"effimero" vi sono azioni, questa volta esclusive dell'amministrazione pubblica, tese alla realizzazione di strutture per la fruizione del paesaggio, tra le quali si segnalano la predisposizione di diverse aree attrezzate per l'ammirazione di particolari scorci paesaggistici, il finanziamento dell'ospitalità agrituristica, il recupero di alcune emergenze "minori". Tali iniziative hanno quale finalità anche quella di generare buona occupazione. Possono nascere intorno al tema della valorizzazione paesaggistica nuove imprese e nuovi servizi. Lo "sfruttamento" del patrimonio culturale e ambientale richiede professionalità di alto livello e produce un'occupazione stabile, meno precaria, di certo, che in altri comparti. Sono molti i progetti promossi specialmente dall'imprenditoria giovanile nel campo del turismo di qualità, ma anche in quello della conoscenza (sia legata alla cultura che alla natura). Qualsiasi proposta, però, non può essere isolata, ma deve essere concepita all'interno di un quadro complessivo di valorizzazione di quel determinato paesaggio che comprende anche le ricadute possibili in vari comparti produttivi. Si prenda il caso dei tratturi i quali hanno una importante valenza paesaggistica; oltre che nella dimensione spaziale, cioè orizzontale (dall'Abruzzo alla Puglia), la rete tratturale è, sempre più, una risorsa integrata in senso verticale venendo a partecipare a vere e proprie "filiere": si pensi ai formaggi della transumanza che, poi, è diventata lo spunto per itinerari escursionistici i quali ultimi, a loro volta, richiedono punti ristoro, ma anche mappe e, perciò, supporti tipografici. Le filiere sono molteplici comprendendo quella basata sull'artigianato tradizionale le cui botteghe si trovano in suggestivi centri storici (Frosolone con le fabbriche dei coltelli, Agnone con la fonderia delle campane, ecc.), quella centrata sul grano che, evidentemente, rimanda all'immagine del paesaggio agrario e che è al centro di manifestazioni

folcloriche, più semplici quelle che ripropongono la mietitura di un tempo, e più complesse e tra queste la maggiore è la sagra di S. Anna a Jelsi e, finalmente, quella del vino, o meglio dei tanti vini locali, i quali si associano alle cantine, alle vigne, quindi componenti del patrimonio ambientale, e a volumi e convegni sul tema. Infine, si affronta un comparto particolare connesso alla valorizzazione del paesaggio che è quello dell'industria culturale. È un grande obiettivo quello del sostenere i processi di crescita dell'imprenditoria legata alla cultura, un settore economico avanzatissimo, la quale si alimenta delle ricerche sui valori paesaggistici del nostro territorio: i prodotti sono tanti dai libri all'editoria multimediale ai documentari e a tutte le altre tipologie di audiovisivo, spesso utilizzando tecnologie elettroniche e pubblicate su internet. Se le imprese editoriali ricevono benefici dagli studi, di frequente sostenuti dagli enti pubblici coinvolti nella tutela del paesaggio, sulle caratteristiche dell'ambiente locale, è vero che anche il patrimonio storico e naturalistico riceve vantaggi dalla notevole quantità di pubblicazioni perché aumenta la consapevolezza tra la popolazione della sua importanza e, perciò, della necessità di conservarlo. Per inciso va evidenziato che le possibilità di fruizione del paesaggio si sono di molto ampliate per via dei nuovi media che consentono pure a chi sta lontano, in particolare i coregionali sparsi in tutto il mondo, di godere delle bellezze di questa terra. In conclusione, si vede che il paesaggio costituisce un fondamentale pilastro per la crescita dell'economia del Molise per cui occorre porre grande cura nella sua conservazione attualmente minacciata, innanzitutto, dal proliferare degli impianti eolici evitando una diffusione selvaggia.

* * *